

Ricostruire il territorio e il paesaggio dopo la tempesta Vaia: il punto di vista delle Amministrazioni Separate di Uso Civico

Vaia: un dramma

Al risveglio, il mattino seguente la visita di Vaia sui contrafforti delle nostre montagne di quel fine ottobre 2018, ognuno di noi ha provato una sensazione di incredulità prima, di disperazione poi.

Interi versanti vallivi, dei quali tutti andavamo fieri per la ricchezza floristica delle specie che li avevano colonizzati nei secoli e per la bellezza di un paesaggio che avevano contribuito a costruire in silenzio, lentamente, ma mirabilmente anno dopo anno, devastati. Un intreccio mostruoso di piante sradicate o schiantate quasi a rappresentare un impossibile mazzo di shangai, che una mano gigantesca aveva sollevato e lasciato cadere a caso. Non sembrava vero. La nostra mente ha cercato rifugio nella culla di un brutto sogno, ma non era così. La natura ci aveva fatto visita, liberando tutte le sue energie e la sua potenza devastatrice in un disegno superiore alle nostre capacità di comprensione.

Dopo qualche giorno, decantate le emozioni e preso atto della nostra impotenza nel regolare, se possibile, contrastare forze naturali così imponenti, è subentrata una fase di razionalizzazione del problema e di presa in carico dei possibili progetti di recupero schianti.

L'inverno era alle porte e poche, quindi, le possibilità di pronto intervento per il taglio delle piante e l'esbosco dei tronchi.

I mesi successivi sono stati vissuti nell'assillo di trovare ditte boschive disponibili ad

eseguire i lavori prima dell'arrivo dell'estate con le sue temperature favorevoli allo sfarfallamento e alla diffusione dei Bostricidi.

Il seguito è noto: una frenesia collettiva per contattare le ditte acquirenti delle piante schiantate. I prezzi di macchiatico, un tempo contrattati al centesimo di Euro, diventavano quasi ininfluenti a fronte di problematiche ben più cogenti. Bisognava liberare le strade forestali intasate da un groviglio inestricabile di chiome, recuperare a produttività i pascoli per l'incipiente stagione della monticazione, mettere in sicurezza le strade di scorrimento veloce sui fondovalle, trovare piazzali di deposito del tonname recuperato.

Per avere la conferma che le abilità umane sono infinite, basta confrontare le riprese fotografiche scattate nei giorni successivi alla visita di Vaia con quelle che inquadrano la realtà odierna: un mondo che torna a pulsare di dinamismo animale e vegetale, montagne che si rivestono di verde a nuova vita e generosi spazi malghivi che tornano a risuonare del gioioso scapanio dei campanacci delle vacche al pascolo.

Certo, le ferite inferte agli orizzonti pedologici evoluti nei secoli a strutturare un substrato fertile per la germinazione dei semi e crescita delle piante e gli squarci nelle compagini delle formazioni boschive sulle comprese assestamentali sono del tutto evidenti e accompagneranno i panorami vallivi per alcune generazioni ancora.

Ma la nostra capacità di adattamento supera anche lo sconcerto degli occhi.

Lasciata alle spalle la fase di emergenza

RICOSTRUIRE IL TERRITORIO E IL PAESAGGIO DOPO LA TEMPESTA VAIA

collegata alle utilizzazioni boschive, siamo rientrati nelle sedi amministrative e abbiamo aperto i registri contabili. Era obbligo di legge predisporre i bilanci preventivi, ma con quali voci di entrata a pareggiare ineludibili capitoli di spesa corrente (contratti in essere di assicurazione dei beni e contributo alle spese per la custodia forestale)? Vi confesso che non pochi Presidenti di A.S.U.C. mi hanno contattato per comunicare la loro disperazione e per chiedere informazioni su come muoversi in mancanza di entrate certe e senza diventare inadempienti a fronte di spese già impegnate.

In qualche caso sembrava impossibile continuare ad amministrare il cosiddetto *“patrimonio antico”* delle A.S.U.C.

Mi sono rivolto a tutti con lo stesso linguaggio: *“stringete le fila, limitate i capitoli di spesa alle sole incombenze di legge, contrattate dilazioni di pagamento con le ditte esecutrici di lavori già appaltati”*. In qualche caso ho anche invitato ad eliminare temporaneamente i gettoni di presenza per gli amministratori o il rimborso per prestazioni in sede di martellata e di misurazione, facendo leva sullo spirito di servizio che da sempre ha accompagnato l'assunzione di impegni nell'amministrazione dei patrimoni collettivi.

Devo dire che ho avuto un immediato riscontro di presa in carico, a titolo gratuito, dei problemi contingenti nella gestione di boschi e malghe.

Faccio presente che tanti progetti di manutenzione ordinaria e di incremento del patrimonio silvo-pastorale dovranno necessariamente essere ripensati, quando non rimandati a tempo indeterminato, almeno fino a quando le entrate dai tagli ordinari non ritorneranno ai livelli pre-Vaia. Non ci sono, infatti, margini di manovra per quelle A.S.U.C. il cui volume di schianti è stato pari alla sommatoria di ultradecennali riprese programmate.

Vaia: un'opportunità

Non v'è dubbio che la Natura opera sempre e solo per conseguire obiettivi di equilibrio per suoi ecosistemi. E questo ci conforta.

La storia dei nostri boschi è a tutti nota.

Sorvolo sugli incendi boschivi provocati, per ragioni militari, dalle truppe napoleoniche in transito sui valichi alpini.

E non penso di dire nulla di nuovo se ricordo come gli attacchi ai patrimoni boschivi abbiano accompagnato le vicende storiche del 20° secolo.

La legge Ferroviaria prima, legge del 1907, con pressanti richieste di legnami duri per le traversine delle linee ferrate e di tavole di larice per i pianali dei vagoni-merce.

E poi la Grande Guerra, una fornace di legname che ha denudato le pendici dei versanti delle montagne dal Tonale al Carso, attraverso le meravigliose peccete degli altipiani delle Vezzene e della catena del Lagorai.

Ferite appena rimarginate e subito brutalmente riaperte dalle esigenze belliche del secondo conflitto mondiale.

A far data dagli anni '50, e fino a Vaia, era stato un imperativo il progettare e dare impulso ad una selvicoltura naturalistica volta prima al rivestimento dei versanti vallivi mediante rimboschimenti artificiali e cure colturali di accompagnamento e poi alla strutturazione dei soprassuoli esistenti.

Diciamo che i progetti dell'uomo e i disegni della Natura si sono interconnessi per un certo periodo della storia forestale recente. L'uomo, poi, si è progressivamente ritirato e la Natura ha continuato il suo corso fino ad arrivare a Vaia.

Altro aspetto positivo del post-Vaia è la previsione di una futura copertura vegetale multispecifica per piede d'albero e multiforme nei colori e nell'arredo paesaggistico.

Il termine paesaggio fa parte, da secoli, del DNA delle popolazioni montane e quindi la prospettiva non può che essere accolta con soddisfazione.

La capacità autorigenerativa delle piante forestali darà un forte impulso alla rinnovazione del larice, i cui semi troveranno facile attecchimento nelle buche lasciate aperte dallo sradicamento degli abeti. Le future generazioni potranno così godere dei panorami offerti

ATTI DAL CONVEGNO

dal ritorno di quei lariceti un tempo presenti, ma poi progressivamente sostituiti dalle meno esigenti peccete.

E ancora. Nuovi pascoli saranno resi disponibili per i bovini all'alpeggio su aree già prative e inesorabilmente rioccupate dalle abetaie a seguito del diminuito carico bovino degli ultimi decenni. Oggi, una ritrovata percezione del benessere animale preme per disporre di ulteriori e più ariosi spazi malghivi.

Le linee di contorno delle nuove radure a cotico pabulare potranno incrementare le aree di margine, affollato habitat per avifauna e selvaggina nobile stanziale.

Vaia nel futuro

Si è a lungo discusso, nell'immediato post-Vaia, di *"Progetto di solidarietà fra le A.S.U.C."* È stato un segno di grande responsabilità degli amministratori, una presa in carico di un principio, che, da sempre, ha alimentato le menti e riscaldato i cuori dei nostri antenati.

Due cose chiediamo agli organi che curano la gestione tecnica dei boschi e dei pascoli:

- a) *Continuare a fare selvicoltura, in deroga anche alle norme vigenti e superando il concet-*

to di compresa, su quelle particelle che non hanno avuto la visita di Vaia. Per due semplici motivi: evitare un anomalo invecchiamento dei soprassuoli legnosi e assicurare un flusso di entrate necessarie ad alimentare i bilanci di molte A.S.U.C., oggi al palo per eccesso di prelievo da schianti.

- b) *Facilitare l'accesso ai finanziamenti del PSR e ad altre sovvenzioni di legge, semplificando le procedure e aprendo i bandi a tutti i proprietari di beni danneggiati da Vaia.*

E, per finire, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente l'Assessorato agli Enti Locali della PAT per il sostanzioso contributo erogato a fondo perduto e ripartito fra tutte le ASUC in ragione inversa delle entrate da legname e da affitti e in ragione diretta delle superfici da assicurare e da tenere sotto controllo di vigilanza forestale per continuare a fronteggiare le sfide del futuro gestionale dei nostri patrimoni agrosilvo-pastorali.

Roberto Giovannini

E-mail: associazione.provinciale@asuctrentine.it
 Presidente Associazione Provinciale
 delle A.S.U.C. del Trentino
 via Torre Verde 23, Trento